

FRANCESCHINI APRE AL DIALOGO CON IL CENTRODESTRA

BERSANI SEMPRE PIÙ ISOLATO RENZI: IN TROPPI CONTRO LE URNE

Il segretario "vede" la trappola tra l'accusa di inciucio e la rottura definitiva al centro

IL RETROSCENA

ALESSANDRO DI MATTEO

ROMA. Dopo Matteo Renzi e Walter Veltroni, anche Dario Franceschini manda segnali che fanno preoccupare Pier Luigi Bersani. L'ex capogruppo non attacca frontalmente come il sindaco di Firenze, né archivia di fatto il segretario Pd come Veltroni, ma pone comunque il segretario di fronte a una strettoia: «Chiusa la possibilità di un rapporto con Grillo, per sua scelta, i numeri dicono che o si accetta un rapporto col Pdl, o non passerà nessun governo»; e per essere ancora più chiaro, invita il Pd ad «abbondare i complessi di superiorità».

Frasi che Bersani ha letto con grande attenzione, soppesando ogni aggettivo e ogni virgola. La reazione ufficiale è stata affidata a Davide Zoggia, un fedelissimo: «Dialogare con tutte le forze politiche disponibili al cambiamento e ad aprire una nuova fase di riforme indispensabili al paese è la ricetta che il Pd ha perseguito dall'indomani delle elezioni di febbraio. Le pa-

role di Franceschini di oggi vanno in quella direzione: escludendo il governissimo». Franceschini, infatti, ha detto che «non ci sono le condizioni» per una grande coalizione. Ma questo lo dicono in tanti nel Pd, pure Veltroni esclude il governissimo, che secondo Cesare Damiano «sarebbe la fine del partito». Bersani ha fatto fare a Zoggia una dichiarazione diplomatica, sforzandosi di vedere il bicchiere mezzo pieno e prendendo tempo sulla vera

questione che Franceschini gli pone: se vuoi mantenere la speranza di giocare da protagonista, apri ad un accordo esplicito con il Pdl, a cominciare dal Quirinale.

Il leader del Pd, però, non vuole finire nell'angolo e ai suoi ha spiegato:

Renzi vuole che io faccia l'accordo con Berlusconi per poi rinfacciarmelo e sfruttare l'argomento alle prossime elezioni. E Bersani è anche consapevole che i "Giovani turchi" e persino Nichi Vendola sono pronti ad accordarsi a Fabrizio Barca, per controbilanciare il sindaco di Firenze in vista delle future partite. Insomma, basta una mossa imprudente con il Pdl e Bersani sarebbe definitivamente fuori dai giochi. Così il segretario non si fi-

da, teme di finire in una trappola e sono significative le parole di Andrea De Maria, bersaniano, deputato Pd ed ex segretario del partito a Bologna: «Quello di Franceschini è un drammatico errore».

Una conferma del rischio viene da Giuseppe Fioroni, che ieri ha subito commentato: «Buon senso ci guidi: prima presidente di larghe intese condiviso, poi governo espresso dalla stessa maggioranza questa è la normalità». Bersani capisce bene che quel «rapporto col Pdl» che chiede Franceschini può sì portare Marini al Quirinale, ma può anche gettargli addosso il marchio dell'inciucio, che Beppe Grillo ha già cominciato ad evocare. Per Bersani è fondamentale tenere distinti i piani: il suo eventuale governo non può nascere sotto l'insegna col sospetto delle "larghe intese mascherate", per questo il leader Pd insiste con il «doppio binario», ovvero da un lato le riforme da fare con tutti, dall'altra l'esecutivo riservato a Pd, Scelta civica e quei grillini che volessero sostenerlo. D'altro canto, l'idea di "forzare" ed eleggersi da solo Romano Prodi non è praticabile, con i 50 parlamentari renziani sul piede di guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bersani conversa al telefonino

